



Il mio nome è Giovanna Boccalini e questa è la mia storia

Testo di Daniela Fusari



Memoris



ètempodi**SCOPRIRE**

Giovanna Boccalini



Sono nata a Lodi, il 24 settembre 1901, in via Cavour al numero 25, (oggi 55). La mia casa è ancora lì, la potete vedere in questa foto. È una casa di ringhiera in cui abitavano anche altre tre famiglie.

Il nostro appartamento si sviluppa su due piani: sotto, la grande cucina con tutto quello che serve: un lungo tavolo, il camino, la credenza, l'ottomana (che oggi chiameremmo divano) ma anche un pianoforte, e sopra le due camere da letto in cui dovevamo starci tutti a dormire: i genitori, noi cinque sorelle e due fratelli. Una famiglia numerosa, ma era normale a quei tempi.



Mio papà Francesco è impiegato e fa il contabile in un'azienda lattiero-casearia e mia mamma, Antonietta Salvarani, fa l'operaia al Lanificio, una grande fabbrica di Lodi. Tutti e due desiderano un mondo in cui si realizzi la giustizia sociale e educano noi figli ispirandosi a valori come l'attenzione al prossimo e l'impegno civile per un mondo migliore e più giusto.

Nello stesso cortile abita anche lo scultore Ettore Archinti, amico della mia famiglia. A Ettore piacciono i bambini. Guardate in questa fotografia d'epoca quanti ce ne sono appoggiati al basamento di una sua scultura.



Sicuramente in quel bel gruppo ci siamo anche noi. E proprio noi bambine della famiglia Bocalini diventiamo sue modelle, come vedete in queste sculture conservate al Museo Archinti a Lodi.

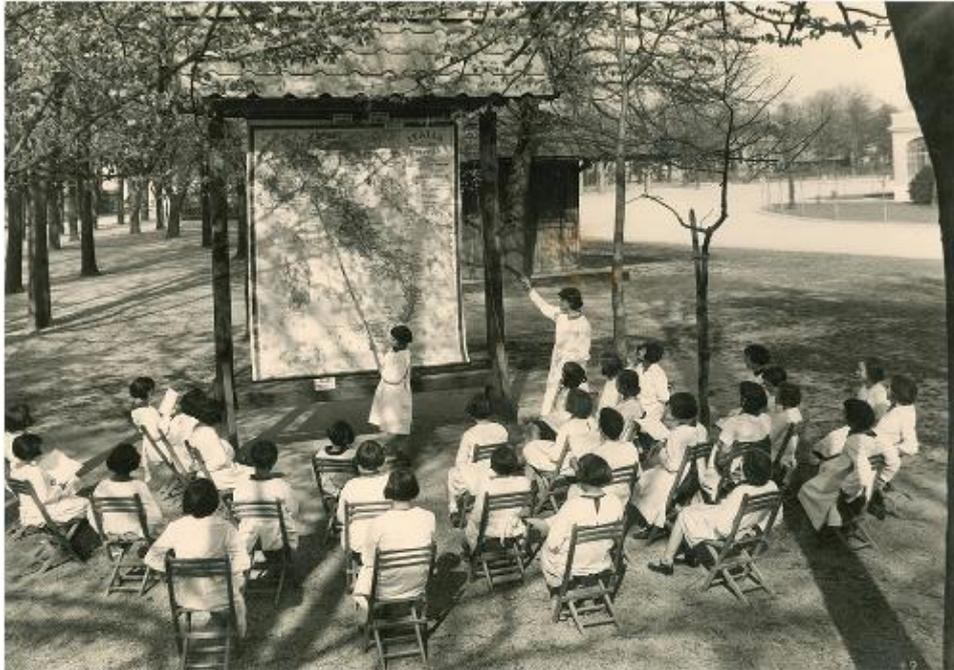




Ma Ettore Archinti è importante per me perché è grazie a lui che conosco le idee socialiste, che sono la prosecuzione dell'educazione avuta dai miei genitori: l'impegno per un mondo più giusto in cui le persone abbiano uguali diritti e uguale dignità.

Prendo il diploma per fare la maestra e comincio a insegnare a Lodi alle scuole elementari di via Serravalle, in Borgo, un quartiere popolare vicino all'Adda. Amo il nostro fiume e amo l'attività sportiva. Fino a che ho abitato a Lodi mi piaceva andare nella palestra comunale che c'era di fronte a casa mia; ora non c'è più perché è diventata il Teatro alle Vigne.

Sono stata una maestra con idee moderne, fuori dagli schemi rigidi di insegnamento, pronta a sperimentare nuovi metodi. Così, quando mi sono trasferita a Milano con tutta la famiglia, ho chiesto di poter insegnare nelle scuole elementari del Parco Trotter, dove mi è stato possibile anche fare scuola all'aperto e dare il giusto spazio alle attività fisiche nella natura.



Ecco perché nel 1933 io sono tra le promotrici della prima squadra di calcio femminile in Italia, il GFC Gruppo femminile calcistico. Mi piace andare allo stadio e tifo per l'Ambrosiana, la squadra che voi oggi chiamate Inter e, come me, sono tante le ragazze che amano il calcio. Insieme alle mie sorelle più giovani e alle loro amiche creiamo una squadra femminile. Io sono una donna sposata e, nonostante il calcio sia una mia passione, non scendo in campo come giocatrice, ma scelgo il ruolo di commissaria tecnica e manager, come si direbbe oggi.

Eccomi con Luisa, Rosetta e l'allenatore del GFC.



Qui invece una foto della squadra. Il portiere però doveva essere un maschio.



Questa bella esperienza sportiva purtroppo dura poco: il fascismo è contrario, il calcio non è uno sport per le donne e così la squadra viene sciolta.

Io però continuo a praticare le attività sportive che mi piacciono: le nuotate al mare, le escursioni in montagna.



Mio marito, Giuseppe Barcellona, come tante persone che allora si opponevano al fascismo, viene mandato al confino e sono tempi difficili per me che devo lavorare e crescere mio figlio Popi e la mia bambina Grazia. Ma non rinuncio ai miei ideali politici e mi impegno nella Resistenza collaborando con Ettore Archinti per aiutare le famiglie ebrei e i partigiani a mettersi in salvo dai nazifascisti. Così, insieme ad altre, organizzo i Gruppi di difesa della donna, un'organizzazione femminile di supporto ai partigiani impegnati nella Resistenza.



Qui sotto mi vedete, invece, durante una riunione in cui si celebra l'8 marzo.



Ma i GDD diffondono tra le donne anche idee di emancipazione: la conquista del diritto di voto e l'obiettivo di una società più giusta, in cui le donne abbiano gli stessi diritti degli uomini.

Un fatto terribile nella mia vita è la morte di mio figlio Popi, a 17 anni, per un'appendicite curata male. Ma questa tragedia non mi fa rinchiudere nel mio dolore e il mio impegno non si ferma.

Finalmente la guerra finisce e dal 1945 in poi mi impegno sempre più in campo politico e sociale: mi occupo dei diritti delle donne, dell'assistenza pubblica e dei bisogni dell'infanzia: dopo la guerra c'era molta povertà e, insieme alle donne del Partito Comunista organizzo i "treni della felicità" per portare al nord bambine e bambini del sud Italia. Molte famiglie generose, anche se non sono ricche, accolgono questi bambini e offrono loro cibo adeguato e istruzione per senso di umanità e solidarietà.



Ricopro ruoli e cariche importanti: sono assessora all'assistenza e all'infanzia del Comune di Milano e poi vicepresidente dell'INPS.

La cosa curiosa è che per moltissimo tempo ci si era dimenticati di me, ma, grazie agli studi di Alice Vergnaghi, una storica lodigiana, sono diventata così famosa che Google mi ha addirittura dedicato un doodle.





Memoris 



Famiglia Nuova



CITTÀ
DI LODI